

PENSIERI DI TORA'

N. 352

In memoria di Reizi Rodal z"l

Orari Accensione delle Candele

DELLO SHABAT

		★ ★
Milano	16:23	★ ★
Roma	16:22	★
Torino	16:31	
Verona	16:17	
Venezia	16:11	
Lugano	16:23	
Tel Aviv	16:14	

In memoria di
Rav
Yosef Chaim
Laras
ben Milkà
 ז"ר

*Rav devoto alla sua
 famiglia e alla sua
 comunità.*

ת.נ.צ.ב.ה.

EDITORIALE

ONE OF US

Di Gheula Canarutto Nemni

‘Mamma, sei seduta? Ti devo dire una cosa. Non sono più religioso’. Lei riaggancia. Non l’ho sentita per sette anni. Così inizia il nuovo documentario apparso su Netflix negli scorsi giorni. Un ragazzo, una chioma folta e il suo racconto di come una volta era un chassid e della sua decisione di uscire dal mondo chassidico. Poi appare una ragazza e anche lei racconta di tutto ciò che ha subito quando ha provato a cambiare vita. Netflix diventa campione di incassi e riesce a fare candidare il documentario agli Oscar. Siete davvero così voi ebrei ortodossi? Mi domanda una giornalista nel mio salotto. Chiudo gli occhi e vedo davanti a me la tavolata di shabat dove siedono ebrei di ogni colore, fratelli e sorelle che non interpretano la vita nello stesso modo, vestiti con i jeans e le gonne corte che vengono una volta la settimana a riunirsi al tavolo dello shabat di mamma e papà. Se lei non fosse italiana e avesse visto Gomorra, non avrebbe posto la stessa domanda, ma siete tutti così voi italiani? Oggi fa notizia chi uccide, non chi salva. Finisce nei titoli dei giornali chi fa del male, non chi fa del bene. Oggi per lo share e i download si farebbero carte false e tre giovani ex chassidim possono diventare un campione statistico. No, non siamo così noi chassidim. Non giudichiamo la persona in base alle sue vicissitudini e decisioni spirituali. Discendiamo dal Baal Shem Tov, ebreo che raccontava la grandezza delle anime semplici, nascoste, quelle che a prima vista potevano sembrare persone senza valore e invece erano in grado di stravolgere il

destino del popolo ebraico grazie alla loro preghiera. La chassidut insegna a valorizzare la luce, i lati positivi, a porre l’enfasi sulle qualità di una persona, non sui suoi difetti. Insegna che chi siamo noi per giudicare una persona visto che non siamo in grado di capirne l’anima che ci sta dietro? Poi però lo scoop vince sulla documentazione, i casi sporadici (che nessuno nega ci siano) diventano emblemi di un mondo che nella realtà è così diverso. L’accettazione di chi vuole provare una vita diversa c’è, nel 99,9% dei casi. Ma è quello 0,01 a fare notizia.

Non tenete per voi i vostri dubbi, non andate a cercare le risposte su Wikipedia e Google. Vi dò un indirizzo, gheulanemni@gmail.com. Se Netflix ha fatto sorgere anche dentro di voi quesiti assillanti sul mondo degli osservanti, su questi ebrei che si sposano grazie a una matchmaker, scrivete. Come dice il detto yiddish nessuno è mai morto per una domanda.

Come affrontare le sfide Rav Tzvi Freeman, Chabad.org

Domanda:

Caro Rav,
Ho molte sfide nella mia vita in questo momento. A cosa posso pensare per aiutarmi ad affrontare la situazione?

Risposta: Quando ci si trova in una situazione difficile, ogni minuto sembra un'eternità.

È scritto nel Talmud che "D-o non richiede cose irragionevoli dalle Sue creature". Inoltre i nostri Saggi dicono nel Midràsh, "D-o non rende le cose difficili per le Sue creature; Egli si aspetta che una persona agisca secondo le sue capacità".

Ciò significa che non importa cosa ci accada o quali sfide ci vengano incontro, non c'è dubbio che abbiamo ricevuto la forza per affrontarle. Anche se non necessariamente sentiremo subito o automaticamente di avere questa forza, il fatto stesso di sapere di averla aiuterà ad affrontare le sfide. È possibile che tu debba scavare in profondità per trovare il tuo potenziale, lavorare con persone

che ti diano il giusto supporto morale e pregare D-o per aiuto; ma non c'è dubbio che hai la forza di vincere le tue sfide, di essere più felice e più forte di quanto eri prima della difficoltà che stai vivendo.

Spero di sentire buone notizie da parte tua,



LITOGRAFIA
TIPOGRAFIA
GRAFICA
Prezzi imbattibili!

328 602 8886
327 870 48 91

LA TAVOLA DI SHABBAT

La Paura Di Rabbi Jonathan Sacks, chabad.org

Giacobbe stava andando via da Charàn per tornare in terra di Canaan, alla casa di suo padre, con mogli e figli. Venne informato che il fratello Esaù, dal qual era scappato anni addietro, gli stava venendo incontro con un esercito di 400 uomini, chiaramente con intenzioni poco pacifiche... Nella Torà è scritto che Yaakov aveva molta paura ed era angosciato, e si preparò in tre modi: mise da parte numerosi doni per placare il fratello, pregò e mise a punto una strategia di guerra. Continuò però a restare in ansia, e si ritrovò da solo di notte a combattere con un essere straniero fino all'alba. Il testo chiama questo essere "un uomo", Hoshèa dice che era un angelo, e secondo i Maestri era l'angelo custode di Esàv; Giacobbe dal canto suo era sicuro di aver in qualche modo incontrato D-o stesso.

Un'Interpretazione

Ci sono molte interpretazioni di questo episodio. Una in particolare ci viene offerta dal Rashbàm (Rabbi Shmuel ben Meir), nipote di Rashì. Egli lo collega ad altri due episodi del Tanàch: la storia del profeta Yonà e l'episodio oscuro della vita di Moshè in cui, mentre stava tornando in Egitto e si fermò a pernottare, D-o lo affrontò

con l'intenzione di ucciderlo; la moglie Tzipora salvò la vita di Mosè facendo subito il brit al figlio (Esodo 4:24-26). Però è la vicenda di Yonà, cronologicamente più tarda di quella di Giacobbe e di Mosè, che fornisce la chiave di interpretazione delle altre due. Giona provò a scappare dalla missione di recarsi a Ninive e avvertire la popolazione che D-o avrebbe distrutto la città e i suoi abitanti se non si fossero pentiti delle loro azioni. Yonà fuggì imbarcandosi su una nave, ma in alto mare una tempesta mise in pericolo lui e i marinai, fino a che venne buttato in mare, ingoiato da un grosso pesce e poi vomitato. A questo punto si rese conto che la fuga da D-o non è possibile. Lo stesso accadde a Moshè: presso il rovetto ardente si rifiutò di compiere la missione di far uscire il popolo ebraico dall'Egitto; evidentemente era riluttante anche dopo aver intrapreso il cammino verso l'Egitto e ciò suscitò l'ira del Sign-re. Secondo Rashbàm lo stesso vale per Yaakov. Nonostante le rassicurazioni di D-o, Giacobbe aveva ancora paura dell'incontro con Esàv; il coraggio lo abbandonò e stava fuggendo; D-o allora mandò un angelo a fermarlo. Abbiamo tre grandi uomini, tutt'e tre impauriti e con l'impulso alla fuga. Di cosa avevano paura? Avevano paura proprio della loro missione. Moshè ripeté e reiterò a D-o di non essere adatto alla sua missione; Yonà era riluttante a trasmettere il messaggio di D-o a persone che in fondo erano nemiche di Israele; Yaakov disse al Sign-re "Io non merito tutta la bontà e la fiducia che Tu hai mostrato verso di me" (Genesi 32:11). Non si tratta di paura di un pericolo fisico, ma della paura di

essere inadeguati. Spesso sono le grandi personalità a mostrare poca fiducia di sé, perché capiscono l'immensità della responsabilità e sentono la loro piccolezza di fronte a essa. Avere coraggio non significa non aver paura ma superarla, e questo vale sia per il coraggio a livello fisico sia per quello spirituale.

Fiducia In Noi

Ci sono ebrei che si danno alla fuga dall'ebraismo, e dicono: "Chi siamo noi per testimoniare D-o al mondo, per illuminare le genti e per essere di esempio agli altri?" Questo è un tipo di paura che almeno una volta nella vita proviamo tutti noi. È un timore infondato, non perché l'idea di fondo sia sbagliata ma perché è irrilevante, ed è il coraggio a intraprendere la missione che rende grandi. Un professionista diventa grande facendo esperienza, come un insegnante diventa grande insegnando e uno scrittore diventa grande scrivendo. "Ho paura ma lo faccio lo stesso". Siamo tutti figli di colui al quale, dopo la lotta con l'essere straniero, fu dato il nome "Israèl", ossia "colui che lotta con D-o e con gli uomini e che prevale". Possiamo essere grandi quanto le sfide che abbiamo il coraggio di affrontare, e se a volte abbiamo la tentazione di fuggire, non dobbiamo prendercela a male, perché è normale avere paura. Quello che non va bene è arrendersi e scappare, poiché D-o ha fiducia in noi anche quando noi non abbiamo fiducia in noi stessi.



Vayishlach וישלח

IL MIO RAGAZZO NON EBREO...

Sono sempre stata contro i matrimoni misti. Ma allora perché mi ero innamorata di questo non ebreo dal fisico sconvolgente? Sono sempre stata quella che declamava a voce alta che non si sarebbe mai e poi mai sposata con un non ebreo. Non era neanche per paura della reazione dei miei genitori. Loro non avevano neanche bisogno di dirmelo o di preoccuparsene: la mia educazione ebraica a casa come a scuola era il mio scudo. Ero talmente attaccata al mio popolo che un tradimento da parte mia non era concepibile. Alcuni miei amici cominciarono a frequentare non ebrei e non ebrei. Ruppi le relazioni con loro in segno di protesta silenziosa visto che le mie parole non erano riuscite a far loro intendere ragione. Giunsi alla conclusione, molto presuntuosa da parte del mio piccolo io, che non avevamo più niente da spartire considerato che avevano deciso di relegare la loro cultura nell'oblio. Dal canto mio, mi sentivo molto padrona della mia identità, al punto che divenni responsabile di un movimento di gioventù sionista e mi misi a frequentare un nuovo gruppo di persone piene di ideali. Rabbi Hillel nel Talmud ci mette in guardia, bisogna essere prudenti prima di giudicare gli altri se non siamo mai stati noi stessi confrontati alla stessa situazione. E io infatti mi accingevo a buttarmi.

Il principe azzurro.

Una sera assistetti ad una festiciola organizzata per degli amici appena tornati da un soggiorno di un anno in Israele. Era un bel momento. Mentre scorrevamo e sfogliavamo gli album fotografici, mi accorsi di un bel ragazzo che finì di non notare. "Tu cara non esci con non ebrei e lui lo capisce. Ma vuole solo conoscerti", mi dissi. L'indomani l'organizzatrice della serata mi annunciò che il sig. Bellimbusto aveva chiesto di me. E aggiunse: «Oh, gli ho

detto che non frequenti non ebrei e lo capisce benissimo. Vuole solo conoscerti. Ti ha trovata molto interessante». La situazione era strana: mi ritrovai con un tipo dal fisico sconvolgente e senza concorrenti sulla lista! Era quadro in un'azienda pubblicitaria! Avevo una moto! E come se non bastasse, il Signorino era pilota d'aereo. Aiuto!!

Fissammo l'appuntamento. Per me era una sera da trascorrere senza impegni così decisi di non farne cenno ai miei genitori. Parlammo per tutto il tempo e verso tardi accennammo alla sua futura conversione. Con ciò, ebbe diritto al secondo appuntamento. Vennero poi il terzo e il quarto. Da un lato ero opposta ai matrimoni misti ma dall'altro ero molto attratta da lui. Alché decisi di parlarne coi miei genitori.

Il quinto comandamento.

Al ristorante annunciai loro che uscivo con un non ebreo ma che non c'era da preoccuparsene perché non l'avrei mai sposato. Non dissero niente ma fu un silenzio triste. Volevo rispettare e onorare i miei genitori. Perché non potevano concedermi la loro fiducia? L'indomani mattina servii a mio padre, come di consueto, la sua tradizionale colazione a letto della domenica. Mi ringrazì con voce flebile. Piangeva. Non l'avevo mai visto versare una lacrima da quando sua madre era morta, dieci anni addietro. Poi in cucina mia madre mi dichiarò improvvisamente: "Voglio che tu sappia che non saremo scortesati con lui se lo porti a casa. Ma non contare su di noi per essere poco più che beneducati. Sarà troppo difficile per noi".

L'indomani mi ritrovai in macchina con mio padre. Parcheggiammo e rimanemmo seduti in silenzio per alcuni minuti persi nei nostri pensieri. Poi dissi: "Papà, perché è tanto importante che gli ebrei si sposino con ebrei?"

"Perché è importante salvaguardare il nostro retaggio che è unico!!" rispose, non poco sorpreso che una domanda tanto ovvia venisse proferita proprio da me. Poi ribattei: "Ma cos'ha di tanto speciale questo retaggio? Perché è talmente importante che ci siano ebrei nel mondo?"

"Perché siamo stati scelti come luce delle nazioni!"

"E se dobbiamo essere la luce delle nazioni e se il mio futuro ne dipende, perché mangiamo al McDonald e perché diamine non osserviamo lo Shabbat?"

"Non lo so!! Non ci ho mai pensato, disse con un po' di imbarazzo. Ma ascolta, se non vuoi sposarlo perché continui a frequentarlo? E se per te è difficile smettere di vederlo adesso, non sai quanto lo sarà dopo, visto che non hai intenzione di sposarlo. Perché una ragazza intelligente deve infliggere a se stessa questa sofferenza o, peggio, al ragazzo a cui sembra tenere?"

Aveva ragione. Il mio cuore era pieno di rispetto per i miei genitori e di volontà di farli contenti. Sentivo in quel momento tutto il peso dell'identità ebraica sulle mie fragili spallucce. Cosa cercavo di proteggere? Dopotutto non ero religiosa. Perché mi era sempre sembrato ovvio che non avrei mai sposato un non ebreo? Cos'era accaduto a questa certezza? Per me il fatto di essere ebrea era dato per scontato: una scuola ebraica, degli amici ebrei, una casa tradizionale ebraica. Non c'erano mai stati dubbi, minacce, tentazioni. Nessuna ragione di ripensarci o di sollevare domande. Ma adesso suonava l'ora della verità per la mia educazione ebraica. Allora andai al banco dei testimoni per la prima volta della mia vita, riflettei con tutta la mia coscienza a ciò che ero e ciò che volevo diventare e a ciò che mi importava sinceramente. Innanzitutto ero ebrea. Il mio retaggio culturale era fondamentale. Volevo che continuasse a far parte della mia vita e che il mio futuro marito sentisse la stessa cosa. Il



mio verdetto cadde: solo una forte identità ebraica salva gli ebrei.

A partire da questo punto la decisione non fu poi tanto difficile. Una telefonata breve e tesa segnò la fine di quello che avrebbe potuto essere l'errore della mia vita. Non lo rividi mai più e non gli riparai mai più, sebbene piansi la separazione per giorni. Non so perché, ma sentii che la separazione e il mio attaccamento al mio popolo avevano a che fare con la mia anima.

Questa storia accadde 20 anni fa ma osservando oggi le cifre spaventose dell'assimilazione, sarebbe benissimo potuta accadere ieri. Sono quasi diventata io stessa parte della classifica se non fosse per questo fattore redentore: io mi preoccupavo della mia identità! E questo fattore fa la differenza. Quello che dobbiamo sviluppare nelle nostre comunità: il fatto di cruciarci del nostro popolo, della nostra eredità, del nostro messaggio alle nazioni, del nostro passato, del nostro futuro e delle nostre generazioni future. Dobbiamo preoccuparci dei sentimenti dei nostri genitori e gli uni degli altri. Se desideriamo che il nostro popolo sopravviva dobbiamo preoccuparci di tutti questi aspetti, al di là del nostro piccolo io.

Troppo bene danneggia Di Yaakov Lieder di Chabad.org

Mi è capitato di ascoltare uno scambio di idee tra due genitori: discutevano se i figli dovessero essere incaricati di alcune responsabilità in casa. “Perché dovrei incaricare i nostri figli di ulteriori mansioni?” disse un dei due. “Dopo tutto possiamo permetterci di assumere una domestica per le pulizie e per sistemare il giardino. Lasciamo loro godersi un’infanzia spensierata. Il futuro serba loro comunque un considerevole numero di responsabilità”. L’altro genitore non era d’accordo; “Mi sembra giusto per il loro bene che si sentino coinvolti nella vita familiare cui fanno parte le faccende domestiche in modo che si sentano più utili e acquisiscano sentimenti di proprietà nei confronti del luogo in cui abitano. A mio parere, è importante affidare loro una parte degli impegni casalinghi.”

Il Dr. Daniel J. Kindlon, nel suo libro “Too Much Of A Good Thing” (Troppe cose buone nuociono) afferma che bambini ai quali non siano stati attribuiti compiti adeguati alla loro età e che non abbiano mai provato lo “stress” ad essi associato, diventeranno adulti incapaci di sormontare i semplici ostacoli quotidiani.

Tutto risulterà difficile e faticoso per loro, poiché sono stati abituati ad ottenere tutto senza il minimo sforzo. Ma la vita da adulti è

b e n d i v e r s a

per tanto, questo metodo educativo li spinge direttamente verso il fallimento. Inoltre, bambini che non hanno mai affrontato sfide, crescendo, diventano molto spesso adolescenti e giovani adulti depressi, scoraggiati, privi di stimoli e di gusto per la vita, in quanto non hanno obiettivi precisi da raggiungere o cause per le quali combattere. Probabilmente finiranno per concentrarsi solo su se stessi, rinchiudendosi in un loro mondo con la conseguenza distruttiva di negarsi rapporti con gli altri.

Intervenni a questo punto e dissi ai genitori che stavano discutendo nel mio ufficio che chiedere ai propri figli di aiutare in casa saltuariamente può tutt'al più dar loro l'impressione di essere sfruttati. Dovevano invece, assegnare loro delle aree di responsabilità. Ad un figlio di sette o otto anni si può dire: “Tu sei il responsabile della pulizia del salotto”. Bisogna, però, in primo luogo indicargli come si assesta la casa ed assicurarsi che abbia ben capito quali sono le aspettative dei genitori. Se il bambino richiede il nostro aiuto, dobbiamo essere disponibili a prestarglielo. In tal modo egli si sentirà padrone del compito assegnatogli, sebbene aiutato dai genitori che in questo caso diventano loro i suoi assistenti e non il contrario. Se il figlio non può a volte riempire le incombenze della settimana - se si trova, ad



esempio, in un periodo d’esami o va in gita con gli amici per qualche giorno – sarà sua cura trovare un altro membro della famiglia che svolga la mansione al posto suo. Così egli capirà quanto grande ed importante sia il suo ruolo in seno alla famiglia.

Questo esercizio rinforzerà nei nostri figli le seguenti attitudini positive:

- 1) Far parte di un gruppo;
- 2) Essere responsabile;
- 3) Sentirsi orgoglioso di aver portato a termine una missione;
- 4) Essere affidabile;
- 5) Essere meno egocentrico;
- 6) Ottenere la gradevole sensazione di costituire un elemento utile al nucleo familiare.



Benedizione sulla medicina

Domanda:

Bisogna fare la berachà su di una medicina?

Risposta:

I nostri Maestri non hanno stabilito alcuna benedizione sulle medicine, se non una richiesta “Che sia la volontà

dinanzi a Te che questa medicina mi porti della guarigione..”. Solamente nel caso in cui il palato abbia un godimento si dovrà fare la berachà.

Quindi anche quando si mangiano cibi naturali per guarire bisogna valutare se va fatta la berachà o meno.

Le medicine che vengono fatte con degli aromi o dello zucchero e che quindi hanno un buon gusto, alcuni posekim dicono che la berachà va fatta, per togliersi ogni dubbio si può prendere un cibo su cui benedire la berachà di sheakol per poi prendere la medicina senza benedizione.

Shu'a orac'h cap.204, par. 7,8.

SCINTILLE

Il Miracolo tratto da “Il Cielo in Terra” della Mamash

◆ Ci sono miracoli eclatanti che rompono le leggi della natura, tanto evidenti che anche uno sciocco potrebbe percepirli. Su altri miracoli, invece, è necessario riflettere per comprendere che, sì, è avvenuto qualcosa fuori dall’ordinario. Infine, esistono anche miracoli così grandi, Cos meravigliosi che nessuno, a parte D-o stesso, ne è a conoscenza: sono i miracoli che si svolgono continuamente, in ogni istante.

◆ Per lo sciocco ciò che non può essere spiegato non esiste. Il saggio che l’esistenza stessa non può essere spiegata.

◆ Conduci una vita sovranaturale e D-o provvederà ai miracoli.